

Primo percorso

FRANCESCO FAA' DI BRUNO

Un intellettuale cristiano che opera nella società



Parte prima

Francesco Faà di Bruno: profilo biografico

- | | |
|---|---------|
| 1. Gli anni della formazione | pag. 3 |
| 2. La partecipazione alla Prima Guerra d'Indipendenza | pag. 4 |
| 3. Il primo soggiorno a Parigi | pag. 6 |
| 4. Il ritorno a Torino e le dimissioni dall'esercito | pag. 7 |
| 5. Il secondo soggiorno a Parigi | pag. 7 |
| 6. L'"apostolato laico" | pag. 8 |
| 7. Gli ultimi anni | pag. 9 |
| 8. La beatificazione | pag. 10 |

\

1. Gli anni della formazione

Francesco nacque ad Alessandria, il 29 marzo 1825, da Ludovico Faà, marchese di Bruno, conte di Carentino, signore di Fontanile e patrizio di Alessandria, e dalla nobildonna Carolina Sappa.

Bruno è un piccolo paese agricolo in provincia di Asti, presso il fiume Bormida, dominato dal castello dei Faà.

La tradizione nobiliare della famiglia Faà risale al Medioevo; il cognome ne rivela probabilmente l'origine nordica.



Lo stemma dei Marchesi Faà di Bruno

Lo stemma mostra su uno sfondo d'oro una fata (forse da *faa*, vocabolo dialettale piemontese per *fata*) mostruosa che cammina sopra un prato. La fata ha la metà superiore del corpo di donna, nuda e scarmigliata; presenta ali di pipistrello di colore verde; ha le gambe d'uccello con le zampe palmate e una coda di serpente, terminante in punta di freccia.

Poiché era l'ultimo di dodici figli, Francesco, secondo l'uso dei tempi, non ereditò il titolo nobiliare, ma semplicemente gli fu assegnato l'attributo di "cavaliere". Ai figli cadetti maschi delle famiglie aristocratiche erano riservate di norma due strade: o la carriera ecclesiastica o quella militare. Francesco sceglierà quella militare.

Tra i fratelli di Francesco il più noto è Emilio, ufficiale della Regia Marina durante la terza guerra d'indipendenza e morto nella battaglia navale di Lissa (1866).

Grande influenza sulla prima educazione di Francesco ebbe il prozio Monsignor Carlo Sappa, vescovo di Acqui e fervente sostenitore della fede.

Dopo i primi studi svolti in casa con l'assistenza di un precettore, Francesco fu collocato nel Collegio S. Giorgio dei Somaschi di Novi Ligure. Al termine del corso, quattro anni dopo, ottenne il "premio d'eccellenza" per l'applicazione nello studio.

Nel 1840 entrò nell'Accademia Militare di Torino, dove si fermerà fino all'età di 21 anni.

La formazione che l'Accademia si impegnava a dare ai giovani aristocratici era imperniata su due cardini: la devozione assoluta al Sovrano e la pratica del culto religioso. Francesco aderì ad entrambi i principi con totale e sincera partecipazione, approfondendo la conoscenza della religione cristiana e applicandosi nello studio delle discipline militari, in attesa di poter servire il suo sovrano.

Per l'impegno nello studio (particolarmente in matematica e scienze) fu ammesso ai corsi delle Armi Dotte (artiglieria, genio, stato maggiore) e frequentò l'apposita Scuola di Applicazione. Al termine del corso fu nominato Luogotenente del Regio Corpo di Stato Maggiore; iniziò quindi il biennio di specializzazione in topografia e si perfezionò nelle lingue straniere.



Il castello dei Marchesi Faà a Bruno (provincia di Asti)

2. La partecipazione alla Prima Guerra d'Indipendenza

Il 1848, con l'esperienza della guerra contro l'Austria, alla quale partecipò come ufficiale d'ordinanza del giovane principe Vittorio Emanuele, il futuro re Vittorio Emanuele II, costituì un momento fondamentale per la formazione del giovane Francesco, imponendogli di confrontarsi con i problemi collegati alla realtà civile e politica del suo tempo.

Ecco come ne parla uno dei più importanti studiosi della sua figura:

"Quando partì per la guerra, come tutto l'esercito, anche Francesco era al colmo dell'entusiasmo. Ma era l'entusiasmo di chi, sotto le bandiere del proprio re, andava a combattere una guerra, a cui da quasi otto anni si addestrava ed era addestrato, non di chi intraprendeva un movimento, militare e politico insieme, di unificazione nazionale. [...]"

Ma quella guerra contro l'Austria, che si combatteva sui campi lombardi, di fatto, imponeva un discorso di "indipendenza" dall'Austria, e di "unificazione", del Piemonte e della Lombardia sotto la corona di Carlo Alberto. Nell'entusiasmo quarantottesco il luogotenente Faà di Bruno effettivamente accolse l'idea dell'unificazione dell'Italia settentrionale, senza per altro interrogarsi troppo sulle singole questioni, e tantomeno sulla questione complessiva dell'unificazione della Penisola. [...]"

Francesco pensò a lungo al "Regno dell'Alta Italia", ma non si era posto tuttavia il problema politico complessivo. [...]"

Se del "'48" Faà di Bruno non conobbe l'entusiasmo popolare e politico, conobbe certo l'impazienza del soldato di coprirsi di gloria, l'entusiasmo del guerriero. Ad esso si accompagnava una sorta di orgoglio tutto militare per la superiorità dell'esercito piemontese. [...] La delusione della sconfitta dovette pesare fortemente sul suo animo."

Giacomo Brachet Contol, *La formazione di Francesco Faà di Bruno*, in AA.VV *Francesco Faà di Bruno, Miscellanea*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1977



Capitano del Corpo di Artiglieria dell'Esercito del Regno di Sardegna

In una lettera al fratello Alessandro, Francesco dichiara apertamente le sue idee politiche, vicine al partito "moderato", auspicando un grande Regno costituzionale dell'Italia settentrionale, indipendente dallo straniero e guidato da Carlo Alberto, con capitale Milano anziché Torino, per porre fine alle contese tra Piemonte e Lombardia: "Sia detto tra noi. A Milano l'onore eterno della prima spinta [*si riferisce alle cinque giornate di Milano (18-23 marzo 1848), che portarono all'uscita dalla città degli Austriaci e al successivo intervento di Carlo Alberto*], ma senza il Piemonte credi tu che la questione dell'indipendenza sarebbe quasi risolta? [...] Brescia, Cremona (e forse Bergamo) hanno già aderito all'unione. Perché Milano non si è ancora dichiarata? Perché si lascia malmenare dai tristi i quali posponendo al proprio interesse quello della Patria e dell'Italia, gridano Repubblica? Leggi il bel proclama di Brescia. Sarebbe vero che la Provvidenza per non renderci troppo felici, ci togliesse quest'unione, la quale recherebbe invidia alla terra tutta per la forza, per la feracità del suolo, per l'energia e l'ingegno degli abitanti? Regno costituzionale che seduto sulle Alpi stenderebbe le braccia all'Adriatico per Venezia, al Tirreno per Genova. Regno cui innaffierebbe il Po in tutta la sua lunghezza, dal Monviso alla foce verso Ferrara: come sarai bello o Eridano [*antico nome del Po*], allorquando, incanalato, il vapore ti solcherà tranquillo insino a Torino! Non iscorgete che per salvare in eterno la Indipendenza Italiana, vi vuole, per essere l'Italia troppo oblunga, un tale Regno alla testa per arrestare, da qualunque parte vengano, i tiranno aggressori? Ah! giorno felice, quello in cui nella capitale Milano ti saluterà, si inaugurerà l'Unione rappresentata su un trono costituzionale data a Carlo Alberto. Chi ne potrà mai raffigurarsi le feste, i giubili, l'ebbrezza? Quanto sarei contento di vedere ancora quel giorno, dopo cui morirei soddisfatto, persuaso che mai più sarò per rivederne uno simile." [...]

(Archivio storico Faà di Bruno, presso le Suore Minime del Suffragio)

Mettendo a frutto i suoi studi di topografia, preparò la carta topografica della zona del Quadrilatero, utilissima per lo Stato Maggiore. Nel 1849 ricevette la "menzione onorevole" e venne promosso capitano per il suo valoroso comportamento nelle battaglie di Mortara e di Novara. Il coraggio dimostrato sul campo di battaglia, insieme alla sua profonda cultura scientifica e tecnica,

indussero il futuro re Vittorio Emanuele II a promettergli l'incarico di precettore di matematica per i figli Umberto e Amedeo.

Proprio per meglio prepararsi a questo compito, Francesco volle recarsi a Parigi, per perfezionarsi negli studi matematici.

3. Il primo soggiorno a Parigi

Per approfondire le sue conoscenze in matematica, Francesco si iscrisse all'Università della Sorbona, a Parigi, dove frequentò corsi di matematica e di astronomia. Ebbe come professore il grande matematico Agostino Cauchy, che lo apprezzò molto e lo introdusse nell'ambiente scientifico internazionale.



Agostino Cauchy (1789 – 1857)

Oltre alla Sorbona, Faà di Bruno frequentò l'École Polytechnique e si interessò alle nuove tecniche della fotografia. Nel 1851 conseguì il diploma in Scienze Matematiche.

A Parigi Francesco non completò solo la sua formazione scientifica, ma condusse anche a maturazione la sua fede religiosa, intesa soprattutto come impegno culturale e sociale. In questa città, infatti, entrò in contatto con un importante centro di spiritualità cristiana, il Seminario di San Sulpizio, i cui confratelli univano allo zelo della preghiera un'intensa attività di assistenza materiale verso i bisognosi e i sofferenti. La parrocchia di San Sulpizio, a questo fine, aveva fondato scuole per bambini poveri, ospizi per anziani, istituti di assistenza per i lavoratori.



François-Étienne Villeret, Saint-Sulpice, XIX secolo

Fondamentale fu poi la partecipazione di Francesco alla Congregazione di San Vincenzo de' Paoli, che nella stessa parrocchia assisteva i poveri e aveva istituito per loro speciali "cucine".

"In quell'ambiente di vita, Francesco veniva subendo una trasformazione. Non una conversione da una vita di peccato a una vita buona, ma il passaggio da una vita cristiana già buona ad una vita di perfezione evangelica. Scopriva la sua vocazione alla santità nel mondo.

Per lunghi anni sarà "il laico certosino", oggi diremmo il laico della consacrazione "monastica" nel mondo, capace di vivere nel mondo, senza essere del mondo, di fare delle aule universitarie, delle piazze, dei luoghi di incontro, il suo chiostro" (Paolo Riso, *Un genio per Cristo, profilo biografico di Francesco Faà di Bruno*, Centro Editoriale Cattolico Carroccio, Vigodarzere, Padova, 1992).

4. Il ritorno a Torino e le dimissioni dall'esercito

Nel 1851 ritornò a Torino e riprese servizio nello Stato Maggiore.

La sua nomina a precettore dei figli del re non venne però confermata, soprattutto in considerazione del suo dichiarato ossequio alla Chiesa cattolica. Erano quelli, infatti, gli anni dell'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Sardegna (1848), della promulgazione delle leggi Siccardi (1850), con la conseguente abolizione del foro ecclesiastico, della presentazione al Governo di diverse proposte di legge per l'incameramento dei beni ecclesiastici (1852-1853), iniziative tutte che avevano provocato forti tensioni tra l'autorità governativa e quella ecclesiastica.

Gli fu affidato invece l'incarico di eseguire l'altimetria geodetica della Liguria e per molti mesi visse tra i monti di questa regione, lontano dagli studi prediletti.

Francesco attraversò in quei mesi un periodo di sofferenza morale e di inquietudine spirituale, come si può rilevare da questa lettera scritta al fratello il 22 agosto 1852:

"Non mi sento al mio posto, vedo gli uomini ingiusti ed ingrati, mi tormenta l'ignorare ancora il mio vero destino. Pieno di molti desideri mi duole il non poterne effettuare alcuno, sia per colpa mia propria, sia per colpa della fortuna. L'istruirmi e l'essere utile altrui sono i cardini della porta della mia felicità. Non sono infatti la sapienza e la bontà le due più belle prerogative di quell'Ente di cui noi siamo l'immagine? Io darei tutto per questo scopo e beato quel momento in cui potrò raggiungerlo. [...]"

Sono assalito giornalmente dall'idea di abbandonare il Corpo non per altro che per potermi più agevolmente occupare di matematiche."

(Archivio Faà di Bruno, Torino)

Effettivamente nel 1853 si dimise dall'esercito, dopo aver rifiutato di affrontare in duello un ufficiale che lo aveva offeso, in quanto tale pratica era incompatibile col suo credo religioso.

(Proponiamo il documento di accettazione da parte del re Vittorio Emanuele II delle dimissioni presentate da Faà di Bruno. L'originale si trova presso il Museo Faà di Bruno di Torino)

Riprese gli studi di matematica e astronomia; propose all'Accademia delle Scienze di Torino l'istituzione di un osservatorio centrale astronomico, magnetico e meteorologico, ma la sua proposta non venne accolta.

5. Il secondo soggiorno a Parigi

Nuovamente a Parigi nel 1854, si dedicò all'approfondimento dei suoi studi in campo matematico e astronomico. Fu nominato astronomo aggiunto all'Osservatorio di Parigi, alle dipendenze del celebre astronomo Le Verrier. Pubblicò varie ricerche negli *Annali di scienze matematiche e fisiche*, che diffusero in tutta Europa la sua fama di matematico. Nel 1856 si laureò in Scienze Matematiche alla Sorbona.

Con lo stesso entusiasmo partecipò a tutte le iniziative religiose che fervevano in quegli anni a Parigi, in particolare la devozione al S. Cuore di Gesù, alla quale avevano dato impulso i gesuiti francesi, e la devozione a Maria.

6. L'"apostolato laico"

Ritornato a Torino, insegnò all'Università, a partire dal 1857, in corsi liberi di alta analisi e di astronomia fisica, ma contemporaneamente si impegnò in una serie di iniziative culturali, divulgative e giornalistiche con l'obiettivo di riconquistare alla fede cristiana gli uomini del suo tempo. Collaborò a diversi quotidiani e organi di stampa cattolici e si fece promotore di una stampa cattolica moderna, di carattere popolare. Curò anche la stampa di un almanacco, lettura assai diffusa tra il popolo e le persone di scarsa cultura.

Operò attivamente nell'ambito delle Conferenze di San Vincenzo; fu il primo presidente della Conferenza della parrocchia di San Massimo (1853).

Diede intanto inizio alla sua azione di "apostolo laico", con interventi assistenziali a favore dei ceti sociali più bisognosi. Nel 1857 invitò le autorità governative a istituire i "fornelli economici per i lavoratori poveri"; poiché la sua richiesta non venne accolta, provvide con i suoi mezzi alla realizzazione di questa iniziativa (v. *Parte seconda*).

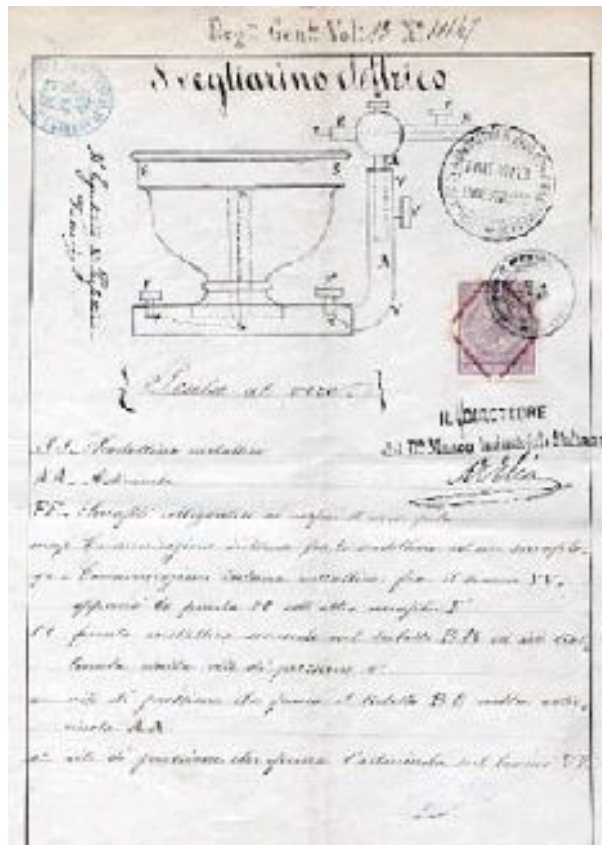
Nel 1859 fondò la *Pia Opera di santa Zita* per il ricovero e il collocamento delle donne di servizio, l'*Infermeria di san Giuseppe* per donne ammalate e convalescenti e un *Pensionato* per signore di "civil condizione" (v. *Parte quarta*). L'anno successivo istituì la "Classe delle Clarine", per dare un'educazione e un'istruzione professionale alle ragazze disabili; sempre all'interno dell'*Opera di santa Zita*, creò classi per la formazione professionale delle ragazze povere.

Nel 1868 fondò il *Liceo Faà di Bruno* per l'educazione cristiana dei figli di famiglie abbienti. Istituì *corsi di Fisica, chimica ed astronomia per le gentildonne torinesi* e una Biblioteca circolante, con prevalenza di testi scientifici.

Creò una *lavanderia modello*, con macchine di propria invenzione per lavare e asciugare i panni (v. *Parte terza*) e fondò il *Pensionato di San Giuseppe per sacerdoti anziani e malati*.

Proseguiva intanto la sua carriera di docente e di scienziato: fu nominato membro della Commissione di studio per l'istituzione dell'Osservatorio Astronomico di Torino; fu incaricato dell'insegnamento di geodesia alla Scuola di Applicazione del Corpo di Stato maggiore; fu nominato professore incaricato di matematica e geometria analitica all'Università di Torino.

Parallelamente alla sua attività di divulgatore della scienza, Faà di Bruno si impegnò nell'invenzione e nella realizzazione di una serie di strumenti didattici di grande valore scientifico, soprattutto in campo astronomico, come il barometro differenziale e il fasiscopio, uno strumento volto a spiegare la sequenza delle fasi lunari. Altre sue originali invenzioni sono la macchina per asciugare i panni lavati nella sua "Lavanderia modello", lo "svegliarino elettrico" e uno scrittoio per ciechi.



Museo Faà di Bruno

Il funzionamento di questo strumento è così spiegato dallo stesso Faà di Bruno: "Si compone di un sostegno portante superiormente uno scodellino metallico, in cui si fa riposare l'orologio, e di una asticciola metallica mobile verticalmente annessa al sostegno portante orizzontalmente una punta metallica. Lo scodellino e la punta comunicano indipendentemente per mezzo dei due serrafili ad una pila. Aprendo il vetro dell'orologio e posando la punta rimpetto all'ora che si vuol far suonare, in modo che afferri leggermente la sfera dei minuti, si otterrà il desiderato risultato".

Nel 1869 progettò la costruzione della *Chiesa di Nostra Signora del Suffragio*, dedicata alla Madonna che intercede in favore dei defunti, e diede vita a una congregazione di suore, le *Suore Minime del Suffragio*, il cui fine iniziale era la recita quotidiana dell'ufficio dei morti per suffragare le anime dei militari caduti in guerra. Attualmente la Congregazione delle Suore Minime del Suffragio si dedica a varie opere di solidarietà nei campi dell'educazione (scuole materne, elementari e medie; Liceo Faà di Bruno a Torino) e dell'assistenza socio-sanitaria (case di riposo per anziani) ed opera anche nei paesi in via di sviluppo (Argentina, Colombia, Congo, Romania).

7. Gli ultimi anni

Nel 1875 prese la decisione di diventare sacerdote e ricevette gli ordini l'anno seguente.

Nel 1877 attivò la *Pia Casa di Preservazione per le ragazze madri* (v. *Parte quarta*).

Nel 1881 fondò a Benevello d'Alba l'*Istituto San Giuseppe* per la formazione professionale delle giovani contadine delle Langhe e aprì a Torino una tipografia per allieve compositrici.

Morì a Torino dopo una brevissima malattia il 27 marzo 1888.

E' stato beatificato nel centenario della morte da Papa Giovanni Paolo II.

Dal 22 maggio 1996 è il patrono del Corpo Tecnico dell'esercito.

8. La beatificazione

Il Discorso per la beatificazione di Francesco Faà di Bruno, pronunciato a Roma il 25 settembre 1988 da papa Giovanni Paolo II

Guardando al Beato Francesco Faà di Bruno, a cui oggi la Chiesa tributa gli onori degli altari, è spontaneo ripensare all'esclamazione di Mosè: "Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!" Il nuovo Beato fu veramente *un profeta in mezzo al popolo del Signore*, a cui appartenne come laico per buona parte della sua vita.

Munito di chiara intuizione pratica e sensibile alle tensioni e ai problemi del momento, egli seppe trovare risposte positive alle esigenze dei suoi tempi, resistendo alle tentazioni della fretta, del semplicismo culturale, degli interessi personali. Curvo sui libri, impegnato in cattedra o intento ad alleviare nei modi più diversi le sofferenze dei poveri, il beato ebbe come stella polare della sua fervida attività un grande amore per Dio, che egli costantemente alimentava con l'esercizio della preghiera e della contemplazione.

Soleva dire: "Darsi a Dio equivale a darsi ad un'attività superiore, che ci trascina come le acque gonfie e tumultuose di un torrente in piena". Dall'amore per Dio scaturiva quell'amore per il "prossimo" che spinse Francesco Faà di Bruno sulla strada dei poveri, degli umili, degli indifesi, facendone un gigante della fede e della carità.

Nacque così tutta una serie di opere e di attività di cui non è facile fare l'elenco. Anche in campo scientifico egli seppe portare la sua coerente testimonianza di credente, in un periodo in cui la dedizione alla scienza sembrava incompatibile con un serio impegno di fede.

Particolare attenzione merita, tra le iniziative sociali, l'Opera di S. Zita, per la promozione sociale e spirituale della donna (serve, disoccupate, apprendiste, madri nubili, malate, anziane): il Beato promosse il sorgere di una vera "città della donna", fornita di scuole, laboratori, infermeria, pensionati, tutto con propri regolamenti. In questa coraggiosa e profetica iniziativa egli profuse i beni di famiglia, i suoi guadagni e tutto se stesso.

A cent'anni dalla sua morte, il messaggio di luce e di amore suscitato dal Beato Francesco Faà di Bruno, lungi dall'esaurirsi, si rivela quanto mai attuale, spingendo all'azione quanti hanno a cuore i valori evangelici.